



TSU STAGIONE 26-27

Spoleto

C'è una parola che, più di altre, continua ad appassionarmi nel mio lavoro: pubblico.

Pubblico come spettatore, certo. Ma anche pubblico come teatro pubblico, come istituzione al servizio della collettività. Durante la mia formazione, facendo tesoro dell'esperienza del Piccolo Teatro di Milano e del lavoro di Paolo Grassi insieme a Giorgio Strehler, ho compreso in profondità il valore di un teatro pensato non per pochi, ma per tutti.

Come ricordava Paolo Grassi, il teatro è un servizio pubblico; "come l'acqua, come l'energia" dirà poco dopo Jean Vilar, fondatore del Festival di Avignone e tra i grandi riformatori del teatro pubblico europeo.

Il concetto è semplice e insieme carico di significato: lo Stato sostiene le Istituzioni culturali perché riconosce che la crescita, il benessere e la consapevolezza dei cittadini non si esauriscono nei bisogni materiali. La cultura non è un ornamento, ma una necessità. Il teatro, grazie al contributo fondamentale degli artisti, offre strumenti per leggere la realtà nella sua complessità, per stare nel presente con uno sguardo più libero e più consapevole.

Ogni artista che partecipa alla creazione teatrale contribuisce a questa possibilità: aiutare a vedere il mondo da una prospettiva nuova. Tutto questo avviene a un costo accessibile, perché la comunità, attraverso le istituzioni, sceglie di prendersi cura non solo della salute fisica delle persone, ma anche della loro crescita emotiva, relazionale e civile.

Personalmente sento profondamente questa responsabilità. Il teatro è svago, incontro, comunità: è parte della qualità della vita. Ma è anche un luogo in cui il pubblico entra in relazione diretta con il mondo degli artisti, con le loro domande e le loro visioni. Ed è proprio in questo dialogo, fragile e necessario, che il teatro pubblico trova ogni giorno il suo senso più autentico.

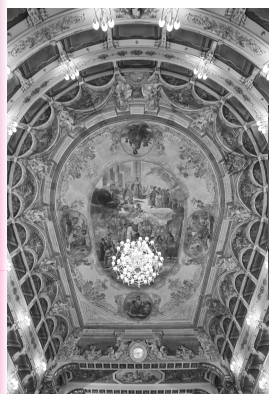
Il Teatro Stabile dell'Umbria è il teatro stabile pubblico della regione Umbria. Si occupa principalmente di produzione teatrale con all'attivo la creazione di oltre 150 spettacoli.

In quarant'anni di attività, il TSU ha costruito e consolidato una cultura teatrale regionale mettendo in rete i numerosi teatri storici, parte fondamentale dell'identità e del patrimonio umbro, valorizzandone la funzione socio-culturale e istituendo così una realtà unica nel suo genere. Dalla creazione alla diffusione, il TSU è un ponte tra le più significative esperienze artistiche della scena nazionale e internazionale, con progetti di teatro e danza che coinvolgono ogni anno 18 città.

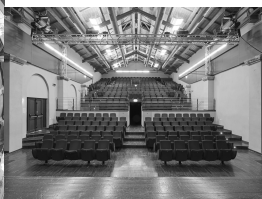
Con lo sguardo sempre rivolto all'Europa e al mondo, il Teatro Stabile dell'Umbria crede nel dialogo tra artisti e linguaggi, accogliendo le sfide del presente e aprendo spazi di incontro tra le molte voci del teatro contemporaneo.

Perugia
Terni
Foligno
Foligno
Spoleto
Spoleto
Gubbio
Narni
Solomeo
Bettona
Bevagna
Città di Castello
Corciano
Gualdo Tadino
Magione
Marsciano
Norcia
Panicale
Todi
Tuoro sul Trasimeno

Teatro Morlacchi
Teatro Secci
Politeama Clarici
Auditorium San Domenico
Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti
Teatro Caio Melisso Carla Fendi
Teatro Comunale Luca Ronconi
Teatro Comunale Giuseppe Manini
Teatro Cucinelli
Teatro Excelsior
Teatro Francesco Torti
Teatro degli Illuminati
Teatro della Filarmonica
Teatro Don Bosco
Teatro Mengoni
Teatro Concordia
Teatro Civico
Teatro Cesare Caporali
Teatro Comunale
Teatro dell'Accademia



Teatro Morlacchi
Città Perugia
Apertura 1781
Posti 785
Architetto Alessio Lorenzini



Teatro Secci
Città Terni
Apertura 2010
Posti 301
Architetto Aldo Tarquini



Politeama Clarici
Città Foligno
Apertura 1959
Posti 603
Architetto Pietro Clarici



Auditorium San Domenico
Città Foligno
Apertura 1251
Posti 530
Architetto Franco Antonelli



Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti
Città Spoleto
Apertura 1864
Posti 772
Architetto Ireneo Aleandri



Teatro Caio Melisso Carla Fendi
Città Spoleto
Apertura 1880
Posti 300
Architetto Giovanni Montiroli



Teatro Comunale Luca Ronconi
Città Gubbio
Apertura 1738
Posti 414
Architetto Maurizio Lottici



Teatro Comunale Giuseppe Manini
Città Narni
Apertura 1856
Posti 350
Architetto Giovanni Santini



Teatro Cucinelli
Città Solomeo
Apertura 2008
Posti 230
Architetto Massimo De Vico Fallani



Teatro Excelsior
Città Bettona
Apertura 1957
Posti 252



Teatro Torti
Città Bevagna
Apertura 1886
Posti 250
Architetto Antonio Martini



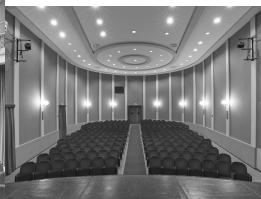
Teatro degli Illuminati
Città di Castello
Apertura 1666
Posti 375
Architetto Antonio Gabrielli



Teatro della Filarmonica
Città Corciano
Apertura 1898
Posti 144



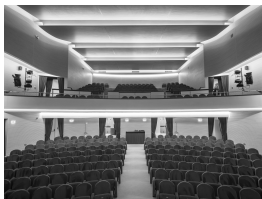
Teatro Don Bosco
Città Gualdo Tadino
Apertura 1927
Posti 240
Architetto Giuseppe Guerra Baldelli



Teatro Mengoni
Città Magione
Apertura 1871
Posti 221
Architetto Giuseppe Mengoni



Teatro Concordia
Città Marsciano
Apertura 1873
Posti 366
Architetto Nazareno Biscarini



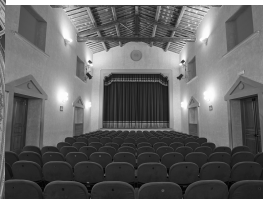
Teatro Civico
Città Norcia
Apertura 1876
Posti 335
Architetto Domenico Mollajoli



Teatro Caporali
Città Panicale
Apertura 1856
Posti 140
Architetto Giovanni Caproni



Teatro Comunale
Città Todi
Apertura 1876
Posti 499
Architetto Carlo Gatteschi



Teatro dell'Accademia
Città Tuoro sul Trasimeno
Apertura 1910
Posti 178

Spettacoli

Gaber - Mi fa male il mondo

L'Amante

Lu Santo Jullàre Francesco

Il medico dei pazzi

Il sergente nella neve

Hospitality Suite

Le smanie per la villeggiatura

Riccardo III

Dreamers

Biglietti e abbonamenti**18****Accessibilità****22****Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti****24****Teatro Caio Melisso Carla Fendi****28****Info utili****32****Art Bonus****34****Contatti****36**

Spettacoli

Gaber - Mi fa male il mondo

da Giorgio Gaber e Sandro Luporini

Neri Marcorè, assieme al regista e drammaturgo Giorgio Gallione, ha molto frequentato i materiali gaberiani. Questo ritorno è una necessità etica e artistica e un'occasione ancora più matura e consapevole per riabbracciare l'opera dell'"uomo dalle due G maiuscole".

«Sogno, utopia, libertà, democrazia, etica, pensiero, partecipazione, appartenenza, idea, ideologia sono alcune delle parole e dei concetti identitari e ricorrenti nella scrittura di Giorgio Gaber e Sandro Luporini. Una incessante, laboriosa, impietosa ricerca di senso e di verità, mai autoassolutoria, che fosse guida e sostegno ai comportamenti umani e civili del vivere contemporaneo. Il tutto dentro quella modalità artistica ed espressiva che i due artisti hanno prima creato e poi perfezionato per più di 40 anni: il Teatro Canzone, una forma e un linguaggio teatrale per musica e parole che vide Gaber geniale front man e Luporini lucidissimo tessitore. Un lascito ricchissimo di canzoni e monologhi, intuizioni e svelamenti che ancora oggi vibrano di verità quasi preveggenti. A tutto questo il nostro spettacolo si ispira, riprendendo e rielaborando i loro materiali in una forma musicale per quattro pianoforti, quasi cameristica perciò, rinnovata e compatta, in un certo qual modo "fuori dal tempo". È Neri Marcorè a portare sulla scena queste creazioni in musica, sempre così vibranti e fertili di pensiero e di vita, profonde e giocose insieme, costantemente ironiche ma mai prevedibili o digestive. *Gaber - Mi fa male il mondo* questo vuole essere: un ritorno, forse più maturo e consapevole, a una lingua teatrale ancora così attuale e necessaria andando a cercarne le radici letterarie e recuperando anche testi e canzoni meno note o consuete per reinterpretarle oggi con sincerità, rigore e con la nostra sensibilità umana e artistica.»

Giorgio Gallione



con

Neri Marcorè

drammaturgia e regia

Giorgio Gallione

arrangiamenti e direzione musicale

Paolo Silvestri

lighting designer

Marco Filibeck

scene e costumi

Guido Fiorato

pianisti (o.a.)

Eugenia Canale, Lorenzo Fiorentini,

Eleonora Lana, Francesco Negri

produzione

Teatro Stabile di Bolzano, Fondazione

Teatro della Toscana

in collaborazione con

Fondazione Giorgio Gaber e Centro

Servizi Culturali Santa Chiara

foto Tommaso Le Pera

lunedì 26 ottobre, ore 20:45

Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti

durata 1 ora e 20 minuti

9

L'Amante

di Harold Pinter

Sarah e Richard sono una coppia borghese che mantiene vivo il proprio matrimonio attraverso un rituale ambiguo: ogni pomeriggio, lei riceve la visita del suo amante, con la tacita approvazione del marito. Ma chi è davvero l'amante? E fino a che punto il gioco può restare sotto controllo?

L'Amante, testo emblematico di Harold Pinter, mette in scena un rapporto di coppia fondato sull'ambiguità, sul potere della parola e sul sottile equilibrio tra controllo e perdita. Un meccanismo teatrale raffinato e inquietante, in cui l'intimità diventa terreno di negoziazione e il linguaggio si trasforma in strumento di seduzione e di minaccia.

Sul palco, Giorgio Marchesi e Simonetta Solder, coppia anche nella vita, danno corpo a questo duello emotivo e psicologico, uno spazio dominato da due finestre con veneziane, usate come dispositivo luminoso più che realistico. La luce crea una gabbia visiva in cui l'esterno, evocato ma irreali, è solo abbagliamento o buio totale. Il linguaggio scenico si oscura progressivamente, assumendo tratti noir tra geometrie oppressive, ombre nette e luci radenti, mentre le musiche d'epoca, contaminate da suoni dissonanti, accompagnano la chiusura sempre più coercitiva del gioco.

La regia di Veronica Cruciani accompagna con precisione e sensibilità il testo di Pinter, esaltandone i silenzi, le tensioni sotterranee e i continui slittamenti di senso. Ne emerge uno spettacolo intenso e ironico, capace di interrogare lo spettatore sul desiderio, sull'abitudine e sulle maschere che abitano le relazioni più intime.



traduzione

Alessandra Serra

regia

Veronica Cruciani

con

Giorgio Marchesi e Simonetta Solder

scene

Maria Spazzi

costumi

Erika Carretta

drammaturgia sonora

John Cascone

luci

Gianni Staropoli

movement coach

Marta Ciappina

assistente alla regia

Tommaso Capodanno

assistente alla scenografia

Nina Donatini

produzione e distribuzione

Savà Produzioni Creative

foto Sara Sabatino

sabato 7 novembre, ore 20:45

Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti

Lu Santo Jullàre Françesco

di Dario Fo e Franca Rame

Nel 2026 tre importanti ricorrenze uniscono San Francesco d'Assisi e Dario Fo: ottocento anni dalla morte del patrono d'Italia, tra i santi più noti e amati al mondo, cent'anni dalla nascita dell'attore e drammaturgo vincitore del Premio Nobel e dieci dalla sua scomparsa. Per questa occasione, l'istrianico Matthias Martelli dirige e interpreta *Lu Santo Jullàre Françesco*, racconto toccante e ironico di una storia divenuta un vero e proprio archetipo del nostro patrimonio narrativo. La scelta di Francesco, il "Giullare di Dio", ruota attorno a valori essenziali: povertà, pace e rispetto per il mondo. Questi principi, alla base della "rivoluzione francescana", sono la vera modernità del dettato del Santo di Assisi. Martelli si muove sul filo di un racconto intriso di dolcezza, di leggerezza, di coraggio ma anche di satira decisa, sul solco del talento e dell'opera geniale del Premio Nobel.

Chi è Francesco d'Assisi? E che senso ha parlarne oggi? Fo scrive quest'opera due anni dopo aver ricevuto il Nobel, che lo consacra con parole inequivocabili: «a Dario Fo, che nella tradizione dei giullari medievali dileggia il potere per restituire dignità agli oppressi». Così il giullare Fo racconta il giullare Francesco: un uomo ribelle, coraggioso, radicalmente fuori dagli schemi del potere e della convenienza. Non un santino plastificato e intoccabile, ma una figura scomoda, viva, capace di farsi specchio di ogni epoca. Ne nasce un monologo a più voci: in scena c'è un solo attore, eppure lo spettatore si trova davanti a un affresco brulicante di corpi, personaggi, voci. Si vola dal comico alla poesia, dal grottesco al malinconico, senza mai perdere di vista l'ironia tagliente e la risata.

Lu Santo Jullàre Françesco, scritto sul modello del celebre *Mistero buffo*, alterna giullarate a introduzioni in cui la vita di Francesco diventa uno specchio rovente per interrogare il presente. In scena, il teatro fisico – in cui l'attore è nudo da ogni artificio e si affida solo alla potenza esplosiva della gestualità, della voce e del corpo – si combina con una forza vocale e linguistica assolutamente origi-

nale: lo spettacolo diventa un arazzo sonoro che intreccia lombardo-veneto, napoletanesco, volgare del centro Italia e grammelot, quella lingua universale e senza patria inventata da Fo per attraversare ogni frontiera. Matthias Martelli raccoglie questa fiaccola e la rinnova con energia e rigore: restituisce un Francesco contemporaneo, folle, necessario, luminosamente irregolare.

diretto e interpretato da
Matthias Martelli
scene

Fabio Carpane

costumi

Giovanna Fiorentini

luci

Alberto Ciafardoni

suono

Marco Ava

musiche originali

Andrea Chenna

consulenti linguistici

Flavia Chiacchella, Roberto Imperato

regista assistente

Ornella Matranga

produzione

Teatro Stabile Torino - Teatro

Nazionale, Teatro Stabile dell'Umbria

Spettacolo inserito nel programma delle celebrazioni dei 100 anni dalla nascita di Dario Fo promosse dalla Fondazione Fo Rame

foto Lorenzo Porrazzini



giovedì 19 novembre, ore 20:45

Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti

Lo spettacolo

Le quattro giullarate che compongono lo spettacolo toccano aspetti diversi, e spesso sorprendenti, della vita e della leggenda del Santo di Assisi.

La prima racconta l'incontro fra Francesco e il lupo di Gubbio, in un capovolgimento già tutto giullaresco: il lato bestiale degli umani si rivela più feroce di quello della belva, mentre il lupo mostra una sua ruvida, commovente umanità.

La seconda, La Concione di Bologna, trasporta Francesco in piazza come un autentico giullare: davanti ai bolognesi improvvisa una paradossale predica, un elogio smaccato e irresistibile della guerra che si ribalta grottescamente nel suo contrario, lasciando il pubblico a ridere e a pensare nello stesso tempo.

La terza giullarata mette in scena uno degli incontri più esilaranti e carichi di tensione della leggenda francescana: quello fra Francesco e Papa Innocenzo III. Il Pontefice, inizialmente sprezzante, lo manda a predicare ai porci – e Francesco, fedele alla parola del Papa, ci va davvero. Torna poi alla cena pontificale imbrattato di sterco, scatenando una giravolta liberatoria che travolge commensali, cardinali e ogni residuo di decorum. Ed è Innocenzo III, alla fine, a cedere: vinto dalla purezza e dall'incrollabile coraggio del Santo. Subito dopo, il poverello di Assisi corre sotto un grande albero, circondato da uccelli di ogni razza e provenienza, accorsi da ogni angolo del mondo per ascoltarlo, con maggior attenzione degli uomini, da sempre sordi alla semplicità del Vangelo.

L'ultima giullarata abbandona il registro della commedia per entrare in quello del congedo: Francesco è ormai fragile, malato, cieco e il futuro del suo ordine lo inquieta. Sul letto di morte non gli resta che ascoltare i suoi frati che intonano un canto profondo e dolcissimo, che lo accompagna oltre la soglia.

Elementi di regia

Martelli costruisce lo spettacolo intrecciando due grandi lezioni teatrali: quella del teatro fisico di Jacques Lecoq e quella di Dario Fo, riscoperta e illuminata dal suo maestro Eugenio Allegri.

L'attore è solo sulla scena, ma il suo corpo è uno strumento musicale dalle potenzialità infinite: posizioni nello spazio, gioco fisico, un'alter-

nanza vertiginosa di vocalità diverse – profonde, aeree, animali, celestiali – costruiscono mondi interi e li abitano in tempo reale.

La scena è volutamente spoglia, quasi ascetica: poche corde tese nello spazio creano una scenografia mobile e mutante, capace di ridisegnare le atmosfere giullarata dopo giullarata.

Le luci sono una componente drammaturgica a pieno titolo: attraverso variazioni di intensità e temperatura cromatica – dagli spazi luminosi e diurni dei primi quadri, alle tonalità ambrate e sature della scena con il Papa, fino al buio stellato del finale – accompagnano il racconto in una progressiva sottrazione di luce, come un crepuscolo che diventa notte.

Fra una giullarata e l'altra, le musiche originali aprono squarci sonori potenti e multiformi: citano il Medioevo senza restarne prigionieri, spaziando verso sonorità moderne e inattese, creando viaggi che preparano e prolungano ogni episodio.

Il costume di scena valorizza il corpo dell'attore richiamando il mondo medievale pur restando nella contemporaneità: materiali grezzi, tessuti e piani diversi mescolati con intenzione.

Note sul testo

Fo ha scritto due versioni di Lu Santo Jullàre Francesco: la prima nel 1999, in lombardo-veneto, la lingua madre di *Mistero Buffo*, con una giullarata in napoletanese; la seconda nel 2014, interamente in un volgare del Centro Italia che mescola umbro, toscano e marchigiano, con alcune inflessioni settentrionali.

La nuova edizione firmata da Martelli le fonde in un unico spettro linguistico. Poiché Francesco è il Santo d'Italia, l'attore mescola drammaturgicamente le due redazioni, toccando metaforicamente l'intera penisola: due giullarate in lombardo-veneto, una in napoletanese, una in volgare del centro Italia – senza contare gli elementi di grammelot che affiorano all'interno di ciascuna come eruzioni di una lingua pura, corporea, universale.

Le introduzioni attingono al testo di Fo per poi essere modificate e attualizzate, esattamente come Fo stesso faceva partendo dalla lezione dei giullari medievali: il testo non è un monumento da conservare sotto vetro, ma un organismo vivente da abitare e interrogare – per restituirne la verità più profonda.

Il medico dei pazzi

di Eduardo Scarpetta

Il medico dei pazzi è una delle più divertenti farse di Eduardo Scarpetta, una macchina perfetta dell'equivoco. Scritta nel 1908, racconta la disavventura di Don Felice Sciosciammocca, ricco proprietario terriero – un po' ignorante, molto ingenuo e irrimediabilmente provinciale – che da anni finanzia gli studi di suo nipote Ciccillo. È convinto che il ragazzo si sia laureato in medicina e diriga un prestigioso manicomio. Peccato che Ciccillo, invece di studiare, abbia sperperato tutto in divertimenti e gioco d'azzardo, collezionando debiti e creditori. Quando Don Felice decide di sorprenderlo e si presenta a Napoli con la moglie, il nipote, preso alla sprovvista, inventa una menzogna colossale: la Pensione Stella, dove vive, non è una semplice pensione, ma un rispettabile istituto psichiatrico. Don Felice, vedendo gli eccentrici ospiti della casa, si convince che siano pazienti. Da lì in avanti, la commedia precipita in un vortice di equivoci e situazioni paradossali, entrati nella memoria collettiva del teatro napoletano.

A cent'anni dalla morte di Eduardo Scarpetta, Leo Muscato rilegge per il teatro *Il medico dei pazzi* nella Napoli anni '70/'80, tra colori, musica e ironia, poco dopo la Legge Basaglia (1978), che sancisce la chiusura dei manicomi e la nascita dei nuovi servizi territoriali di salute mentale. Don Felice e i suoi "matti" tornano in scena in un turbine di equivoci, comicità e memoria del grande teatro napoletano. L'opera è diventata un grandioso classico grazie all'omonimo adattamento cinematografico del 1954 diretto da Mario Mattoli, che vede Totò nei panni dell'iconico protagonista, Felice Sciosciammocca, qui interpretato da un eccezionale Gianfelice Imparato.



regia e adattamento

Leo Muscato

con

Gianfelice Imparato

e con (in o.a.)

Luigi Bignone, Giuseppe Brunetti,
Francesco Maria Cordella, Alessandra
D'Ambrosio, Antonio Fiorillo, Giorgio
Pinto, Giuseppe Rispoli, Fabiana
Russo, Ingrid Sansone, Michele
Schiano Di Cola

scene

Federica Parolini

costumi

Silvia Aymonino

luci

Alessandro Verazzi

musiche originali

Andrea Chenna

produzione

I Due della Città del Sole, Teatro
di Napoli – Teatro Nazionale,
Compagnia Mauri Sturno

foto Anna Abet

sabato 19 dicembre ore 20:45

Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti

Il sergente nella neve

di Mario Rigoni Stern

«*Il sergente nella neve* è un testo universale; l'uomo che lotta per sopravvivere, per salvare i compagni, che non vuole uccidere il nemico, che nemico poi non è, anzi è lui, il sergente, dalla parte sbagliata della guerra, l'aggressore, e vorrebbe, e a volte lo fa, salvare il nemico. Alla fine si salva, vince la sua lotta, ma qualcosa dentro si è rotto, è morto per sempre; è morta la possibilità di tante vite come la sua, c'è la vergogna di essere sopravvissuto ed è morta questa possibilità a causa di mancanza di responsabilità. Sia di chi, la responsabilità più grande e criminale, ha deciso la guerra, sia di chi, anch'essa importante, ha obbedito senza interrogare la propria coscienza e che da quel momento deve dire basta. E Rigoni Stern lo farà, pagando con due terribili anni di prigionia nei lager per gli "internati", termine coniato appositamente contro i soldati che si sono rifiutati di continuare una guerra folle e coniato appositamente da Hitler per poter punire maggiormente costoro non potendo così più usufruire dei diritti fondamentali riservati ai prigionieri di guerra.

Amo Mario Rigoni Stern. Non so se ne sono all'altezza, ma vorrei tanto condividere questo amore e farlo conoscere a chi ancora non ha avuto modo di toccarne il valore e il suo amore per l'uomo, per i semplici, per chi combatte per una vita sana e onesta. E per questo vorrei dividerlo con i ragazzi delle scuole soprattutto. Anche per far loro conoscere il suo messaggio rispetto al rapporto dell'uomo con la natura. Un tema così primario oggi. Far conoscere ai ragazzi una testimonianza così toccante di cosa sia la guerra credo sia addirittura doveroso nei confronti di chi è perito e di chi è sopravvissuto. Ancora oggi la guerra è vista come inevitabile e addirittura "portatrice di pace".»

Denis Fasolo



adattamento e regia

Denis Fasolo

con

Denis Fasolo

produzione

Teatro Stabile dell'Umbria

martedì 12 gennaio, ore 20:45
fuori abbonamento

Teatro Caio Melisso Carla Fendi

Hospitality Suite

di Roger Rueff

Hospitality Suite è un'opera teatrale scritta da Roger Rueff, un testo che affronta con acume e profondità i temi dell'identità, della moralità e delle scelte di vita.

Ambientata in una suite, il dialogo serrato tra i personaggi svela poco a poco le loro vulnerabilità, ambizioni e illusioni, offrendo al pubblico uno spaccato umano che va ben oltre la superficie professionale. Una riflessione attuale e potente sul lavoro, le relazioni interpersonali e le domande esistenziali che ognuno si pone nel corso della propria vita.

Uno spettacolo che tocca l'anima e il cuore dello spettatore. Un'occasione unica per vedere in scena un testo di rara profondità e attualità, interpretato da uno degli attori più talentuosi del panorama teatrale italiano.

Spiega il regista: «La potenza del testo di Roger Rueff risiede in ciò che stiamo pienamente vivendo oggi: la società della tecnica, lo sfruttamento della natura e dell'uomo per il solo sviluppo della tecnica stessa, l'uomo che diventerà superfluo perché sostituibile dal robot. In questo testo attraversiamo le premesse di tutto ciò. Mi affascina l'incontro tra queste tre differenti umanità, Phil - Larry - Bob - i nostri tre protagonisti, ciascuno in una fase della propria vita ben precisa, con i propri drammi interiori e i conflitti esterni legati al bisogno d'affermazione e di conquista di un'identità sociale. Nessuno è portatore di una verità oggettiva, se vogliamo tutti sono fallibili, incompleti. Mi affascina pensare come, al di là del risultato finale, ciò che accade in questo incontro dentro una stanza d'hotel possa cambiare il destino di tutte queste anime. È l'urlo dell'umanità, del recupero di essa, che può salvarci.»



traduzione italiana di
Paola Ponti e Paola Ermenegildo
in accordo con
Arcadia & Ricono Ltd
per gentile concessione di
Roger Rueff

regia

Francesco Scianna
con

Francesco Scianna (Larry)

Sergio Romano (Phil)

Lorenzo Crovo (Bob)

Fabrizio Romano (Uomo)

scene e luci

Angelo Linzalata

costumi

Stefania Cempini

musiche

Paolo Spaccamonti

regista assistente

Luca Bargagna

produzione

Marche Teatro, Goldenart Production,
Teatro Biondo Palermo, La Fabbrica
dell'Attore - Teatro Vascello

foto Giuseppe Distefano

sabato 6 febbraio, ore 20:45

Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti

Le smanie per la villeggiatura

di Carlo Goldoni

«*Le smanie per la villeggiatura* è un testo di rara corralità: una macchina scenica praticamente perfetta, in cui gli interpreti sono chiamati a incarnare anche le nostre smanie, per costringerci a guardarci allo specchio, prima che sia troppo tardi.

Nelle *Smanie* la società è diventata patologica: si esiste solo se qualcuno ci vede (ci segue). Non c'è tempo né spazio per l'interiorità (per la volontà) in questo mondo dominato esclusivamente dall'apparenza, inevitabilmente falso, precario e instabile. Il testo, però, ci racconta anche di un mancato incontro (e scontro) generazionale: da un lato giovani insicuri e viziosi, aggressivi e indecisi, dall'altro genitori o assenti o inconsistenti, che hanno rinunciato a fare da guida.

In questo vuoto trova uno spiraglio la figura sorprendente di Giacinta che rovescia un modello patriarcale che fa acqua da tutte le parti; insegna al padre Filippo come bisogna comportarsi in società e impone al futuro gelosissimo sposo un'educazione affettiva che escluda il possesso dalla relazione. Non c'è amore in questa nervosissima commedia, non ci può essere in un mondo in cui narcisisticamente ci importa solo di noi stessi. Senza amore, però, non ci può essere futuro.» *Giorgio Sangati*

con (in o. a.)

Agnese Sofia Bonato, Nicola Bortolotti, Cosimo Grilli, Valerio Mazzucato, Cristiano Parolin, Luca Passera, Luciano Roman, Ottavia Sanfilippo, Sara Zoia

regia

Giorgio Sangati

scene

Marco Rossi e Francesca Sgariboldi

costumi

Eleonora Rossi

luci

Luigi Biondi

musiche e sound design

Giovanni Frison

cura del movimento

Marco Angelilli

assistente alla regia

Sonia Soro

assistente ai costumi

Federica Famà

assistente alla regia volontario

Mattia Zavarise

produzione

Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale

mercoledì 24 febbraio, ore 20:45

Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti

Riccardo III

di William Shakespeare

Riccardo III racconta l'ascesa e la caduta di Riccardo, duca di Gloucester, fratello dell'allora re d'Inghilterra Edoardo IV.

Fin dall'inizio del dramma, Riccardo è disposto a tutto pur di ottenere i propri obiettivi: non esita a far uccidere l'altro fratello Clarence, a sedurre e infine sposare Lady Anna, vedova del Principe di Galles, a innescare una catena di intrighi e crimini che lo porteranno al trono. Lucido e spietato, elimina progressivamente ogni ostacolo che lo divide dalla corona, macchiandosi dei più efferati delitti, come l'uccisione dei figli di Edoardo di cui per Shakespeare è il mandante; eppure, nel suo incedere apparentemente ineluttabile, entra rapidamente in contrasto anche con i suoi più stretti alleati, come il Duca di Buckingham, e, soprattutto, si trova a dover fronteggiare il potere politico e a volte misterico del femminile. Così, a partire dagli accessi scambi verbali con le Regine Elisabetta e Margherita, a poco a poco Riccardo non può che soccombere, oltre che per i suoi stessi errori, per le maledizioni scagliate contro di lui da ogni figura di donna che incontra, soprattutto da colei che l'ha portato in grembo, la Duchessa di York.

Riccardo morirà in battaglia, solo, lasciando il trono a quel Richmond, successivamente Enrico VII, che inaugurerà una nuova era dell'Inghilterra, forse non più felice della precedente.



traduzione
Federico Bellini
adattamento
Antonio Latella e Federico Bellini
regia
Antonio Latella
con
Vinicio Marchioni (Riccardo III)
Silvia Ajelli (Regina Elisabetta), Anna
Coppola (Regina madre, Duchessa
di York), Flavio Capuzzo Dolcetta
(custode), Sebastian Luque Herrera
(Principe York, Richmond), Luca
Ingravalle (Principe Edoardo), Giulia
Mazzarino (Lady Anna), Candida
Nieri (Regina Margherita), Stefano
Patti (Buckingham), Annibale Pavone
(Clarence, Re Edoardo, Stanley),
Andrea Sorrentino (Hastings, Sindaco)
dramaturg
Linda Dalisi
scene
Annelisa Zaccheria
costumi
Simona D'Amico
musiche e suono
Franco Visioli
luci
Simone De Angelis
regista assistente e movimenti
Alessio Maria Romano
assistente volontario
Riccardo Rampazzo
produzione
Teatro Stabile dell'Umbria e LAC
Lugano Arte e Cultura

foto Pier Costantini

domenica 7 marzo, ore 17:00

Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti

Il male è. Non è una forma, non è uno zoppo. Non è un gobbo. Il male è vita. Il male è natura. Il male è divinità. Il nostro intento è quello di provare ad andare oltre l'esteriorità del male cercando di percepirne l'incanto. È chiaro che se il male stesso viene rappresentato attraverso un segno fisico il pubblico è portato ad accettarlo, vede la "mostruosità" e la giustifica. Anzi, prova empatia se non simpatia con e per il protagonista. Ma è ancora accettabile questo "alibi di deformità" nel ventunesimo secolo? Probabilmente il Bardo ne aveva bisogno per giustificare al pubblico, in qualche modo, tutte le malefatte del protagonista. Difatti utilizzò un corpo maschera, molto più vicino a un giullare di corte, al fool, la cui figura era spesso caricata di segni esteriori - come la gobba - che, nel tempo, hanno assunto significati ambivalenti: grotteschi ma anche propiziatori. Non è un caso che nella cultura popolare si corresse a toccare la gobba per buon auspicio.

In alcuni Paesi, Riccardo III viene tolto dai cartelloni di programmazione teatrale perché potrebbe risultare offensivo per chi convive con una disabilità fisica; argomento delicato in questi tempi dove il politically correct, nel bene e nel male, rischia di diventare censura che muta l'originalità delle opere decontestualizzandole dal periodo storico a cui appartengono.

A noi interessa la forza della parola, la seduzione della parola, e, perché no, la scorrettezza della parola. Il serpente incantò Eva con le parole, o, in ogni caso, bisognerebbe pensare che il serpente fu abile in quanto riuscì a far staccare la mela dall'albero ad Eva ma fu Adamo a morderla. Quindi, chi dei due peccò? Il male che mi interessa è nella bellezza, non nella disarmonia. Il male è il giardino dell'Eden. Una bellezza accecante, una bellezza che pretende un ritorno al figurativo. Una bellezza opulenta e ingannatrice, fatta di relazioni pericolose, di giochi di seduzione continui. E, in questo, Riccardo III è il maggiore dei maestri. La sua battaglia non è per la corona, non è per l'ascesa al trono, ma è per la sottomissione del femminile, quando è proprio il femminile che gli darà scacco matto; difatti sarà la Regina madre a portare a termine una tremenda maledizione.

La traduzione di Federico Bellini mi permette inizialmente di giocare con tempi e andamenti ritmici quasi da commedia, direi wildiana, in una

pennellata che rimanda all'Inghilterra Vittoriana. Abbiamo cercato di creare un adattamento dove, pur nella rinuncia ad alcune parti del testo originale, abbiamo provato a rispettare l'interesse della vicenda e la sua trasversalità di significato. Ci siamo presi il lusso, studiando i personaggi del testo, di ampliarne uno già esistente, chiamandolo Custode, apparentemente un servitore del male e di Riccardo III, che, con l'andare della narrazione, si scoprirà essere in realtà al servizio della bellezza del luogo; un custode che vuole garantire la sopravvivenza del giardino dell'Eden e per questo è pronto a tutto, quel tutto che nel testo si sintetizza con la parola "AMEN".

Infine e non da ultima, la scelta degli attori: un cast importante, ponderato in modo maniacale, un cast che possa essere forte per talento e dare ad ogni personaggio letterario qualcosa di fortemente artistico, un cast che possa ammaliare gli spettatori mettendo al primo posto del loro lavoro il potere performativo della parola che il Bardo ci consegna e ci lascia in eredità. Sappiamo tutti che la parola può mettere a tacere ogni tipo di guerra, ma nonostante la storia ce lo ricordi continuamente, continuiamo a dimenticarlo e credo, con mio dolore, volutamente: forse perché siamo stati creati per essere stonatura all'interno della perfezione armonica della prima nota, il DO, o almeno così mi piace pensare.

A tutti i miei collaboratori artistici ho chiesto di dare bellezza al male e non bruttezza, perché chi tradi il paradiso fu l'Angelo più bello.

Antonio Latella

Dreamers

Centro Coreografico Nazionale / Aterballetto

Dreamers è il titolo del trittico del CCN/Aterballetto che riunisce tre coreografie di autori tra i più significativi della scena contemporanea internazionale: Philippe Kratz, Angelin Preljocaj e Crystal Pite. Tre sguardi distinti, tre universi poetici che si intrecciano in un percorso capace di interrogare il presente attraverso il linguaggio potente e sfuggente della danza.

Ad aprire la serata è *DOPPIOGIOCO*, la nuovissima creazione di Philippe Kratz, ideata insieme al regista Fabio Cherstich: un lavoro per otto interpreti ambientato in un campo da basket trasfigurato in spazio scenico. Le linee bianche che tagliano il nero definiscono un territorio di azione dove il gesto sportivo viene decostruito e reinventato. La coreografia si sviluppa su un doppio registro musicale – tra classica contemporanea e hip hop – generando un continuo slittamento tra codici e dinamiche. Ne emerge un tessuto coreografico vibrante, fatto di tensioni e relazioni mutevoli: competizione e alleanza, individualità e gruppo, costruzione e disgregazione.

Reconciliatio di Angelin Preljocaj si concentra sull'intensità di un duetto femminile. Senza riferimenti narrativi diretti, la coreografia si muove in una dimensione poetica e sospesa, dove la relazione tra le due interpreti dà forma a un dialogo profondo, intimo, in cui visibile e invisibile si sfiorano continuamente.

Chiude il trittico *Solo Echo* di Crystal Pite, un capolavoro ispirato alle sonate per violoncello e pianoforte di Brahms e alla poesia *Lines for Winter* di Mark Strand. In un paesaggio evocativo e rarefatto, la coreografia esplora il tema dell'accettazione e della perdita. Il movimento si fa eco della musica e della parola poetica, costruendo immagini di grande intensità emotiva. Come un inverno interiore, *Solo Echo* attraversa il silenzio, la memoria e il tempo, restituendo una meditazione profonda sulla condizione umana.

domenica 11 aprile ore 17:00

Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti

durata 1 ora e 20 minuti



DOPPIOGIOCO

coreografia

Philippe Kratz

con

8 danzatrici e danzatori

drammaturgia e scene

Fabio Cherstich

sound design

Luca Maria Baldini

costumi

Patricia Villirillo

luci

Valerio Tiberi

produzione

Fondazione Nazionale della Danza /

Aterballetto

coproduzione

Festival Aperto / Fondazione I Teatri

di Reggio Emilia

RECONCILIATIO

coreografia

Angelin Preljocaj

con

2 danzatrici

musica

Ludwig Van Beethoven, Sonata al

chiaro di luna

costumi

Igor Chapurin

luci

Cecile Giovansili

assistente alla coreografia

Claudia De Smet

coproduzione

Fondazione Teatro Comunale di

Bologna

SOLO ECHO

coreografia

Crystal Pite

con

7 danzatrici e danzatori

musica

Johannes Brahms

set design

Jay Gower Taylor

costumi

Crystal Pite & Joke Visser

luci

Tom Visser

staging

Eric Beauchesne

coproduzione

Fondazione Teatro Comunale di

Bologna

creazione nata per Nederlands Dans

Theater (9.2.2012, The Hague) -

Riallestimento per CCN/Aterballetto

(2025)

Biglietti e abbonamenti

Prezzi

Platea / Posto palco platea centrale /	Intero	€ 21
Posto palco I ordine centrale*	Ridotto*	€ 18
Posto palco platea laterale / I ordine laterale /	Intero	€ 17
II - III ordine centrale*	Ridotto*	€ 14
Galleria / Posto palco II - III ordine laterale*	Intero	€ 10

(*) I posti nei palchi non sono numerati

(**) ridotto sotto 28 e sopra 65 anni / abbonati Stagioni TSU 26-27

Prenotazioni telefoniche

Botteghino Regionale: T 075 57542222 - dal lunedì al sabato dalle 17:00 alle 20:00 (esclusi festivi).

È possibile prenotare dopo l'ultima recita dello spettacolo precedente.

Buoni regalo

Per Natale o per un'occasione speciale regala un biglietto aperto o la Teatro card regionale. Acquistali in Botteghino o sul sito teatrostabile.umbria.it. Info e prenotazioni T 338 8562727.

Scuole o gruppi organizzati

Sono previste possibilità di acquisto dei biglietti a prezzi ridotti per scuole e gruppi organizzati (a partire da 10 persone). Per info scrivere a prenotazioni@teatrostabile.umbria.it.

Last minute under 30

Il giorno dello spettacolo, dalle ore 20:00, ingresso a 10 euro. Le persone con meno di 30 anni potranno acquistare i biglietti rimasti invenduti.

Botteghino Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti

via Vaita S.Andrea 20

T 0743 222647

aperto il giorno dello spettacolo dalle 17:00 per gli spettacoli delle 20:45
e dalle 15:00 per quelli delle 17:00

Botteghino Teatro Caio Melisso Carla Fendi

piazza del Duomo 4

T 0743 222209 / 338 8562727

aperto il giorno dello spettacolo dalle 17:00

8 spettacoli a posto fisso

Platea / Posto palco platea centrale	Intero	€ 112	anziché 168
/ Posto palco I ordine centrale*	Ridotto**	€ 96	anziché 144
Posto palco platea laterale / I ordine laterale	Intero	€ 96	anziché 144
/ II - III ordine centrale*	Ridotto*	€ 80	anziché 112

(*) i posti nei palchi non sono numerati

(**) ridotto sotto 28 e sopra 65 anni

Gli spettacoli

26 ottobre	Gaber - Mi fa male il mondo
7 novembre	L'Amante
19 novembre	Lu Santo Jullàre Françesco
19 dicembre	Il medico dei pazzi
6 febbraio	Hospitality Suite
24 febbraio	Le smanie per la villeggiatura
7 marzo	Riccardo III
11 aprile	Dreamers

Prelazione

Per gli abbonati alla Stagione 25-26 a partire da giovedì 1 a domenica 4 ottobre al Botteghino del Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti (gio e ven 17:30-19:30, sab 10:30-13:00 e 17:30-19:30, dom 10:30-13:00). È possibile rinnovare l'abbonamento anche online inviando una mail a abbonamenti@teatrostabile.umbria.it specificando nome e cognome e città di riferimento.

Nuovi abbonamenti

In vendita sabato 10 e domenica 11 ottobre al Botteghino del Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti dalle 10:00 alle 13:00 e dalle 16:00 alle 18:30. È possibile acquistare l'abbonamento intero anche online sul sito teatrostabile.umbria.it.

Scuola

4 spettacoli	€ 30
--------------	------

Gli spettacoli

19 novembre	Lu Santo Jullàre Françesco
12 gennaio	Il sergente nella neve
24 febbraio	Le smanie per la villeggiatura

Quarto titolo a scelta

Riservato agli studenti di ogni ordine e grado e a giovani di età inferiore ai 20 anni con la scelta di un posto fisso. In vendita mercoledì 14 ottobre dalle 16:00 alle 18:30 al Botteghino del Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti.

Teatro card regionale	nuova formula di abbonamento	
6 spettacoli	Intero	€ 60
	Ridotto*	€ 48

(*) ridotto sotto 28 e sopra 65 anni / abbonati Stagioni TSU 25-26

Info

Una formula di abbonamento trasversale che consente di assistere a 6 spettacoli scelti liberamente tra la programmazione delle Stagioni TSU. Un percorso personale che permette di vivere il teatro con la massima libertà: scegliendo quando, dove e cosa vedere nei teatri dell'Umbria.

In vendita

Da lunedì 28 settembre in poi sul sito www.teatrostabile.umbria.it (a prezzo intero) o presso i Botteghini dei Teatri.

Modalità di utilizzo

In alcuni teatri sono previste limitazioni rispetto alla collocazione dei posti.

La Stagione del Teatro Cucinelli di Solomeo non è inclusa nella formula di abbonamento.

La prenotazione degli spettacoli sarà possibile a partire da una settimana dopo l'apertura della vendita dei biglietti della Stagione prescelta.

La scelta degli spettacoli può essere effettuata in ogni momento durante la Stagione compatibilmente con le disponibilità.

Gli ingressi della Teatro Card regionale saranno utilizzabili fino all'ultima replica dell'ultimo spettacolo della Stagione 26-27. Qualora fossero presenti dei tagliandi inutilizzati, andranno persi, non sarà possibile effettuare rimborsi né prorogare la validità degli abbonamenti.

In caso di cancellazione di uno spettacolo, sarà possibile assistere a un altro spettacolo tra quelli in Stagione. I possessori della Teatro Card regionale hanno diritto all'acquisto del biglietto a prezzo ridotto per tutti gli spettacoli delle Stagioni del TSU, presentando l'abbonamento al Botteghino.

Maggiori informazioni disponibili online nelle sezioni dedicate agli abbonamenti o via e-mail scrivendo a biglietteria@teatrostabile.umbria.it.

Accessibilità

Accessibilità

Per consentire l'accessibilità degli spazi teatrali il TSU promuove sistemi di sostegno e tariffe ridotte per persone con disabilità e ai loro accompagnatori.

Il Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti è facilmente raggiungibile dal parcheggio Posterna (uscita Teatro Nuovo) tramite tapis roulant coperto e ascensore in pochi minuti.

L'ingresso in sala è privo di barriere architettoniche.

Due posti in platea sono riservati a persone con mobilità ridotta.

Il bagno è facilmente raggiungibile dall'entrata principale.

Il Teatro Caio Melisso Carla Fendi è raggiungibile dal parcheggio Posterna (uscita via Saffi) tramite tapis roulant coperto e ascensore in pochi minuti.

L'ingresso in Piazza del Duomo è accessibile, allineato al livello del marciapiede, senza scale.

Dei posti in platea sono riservati a persone con mobilità ridotta.

Il bagno è facilmente raggiungibile dall'entrata principale.

È prevista una riduzione sul prezzo del biglietto per persone con disabilità o invalidità certificata.

Se previsto, l'ingresso dell'accompagnatore è gratuito.

Consigliamo di contattarci almeno 24 ore prima dello spettacolo per organizzare al meglio l'accoglienza (T 338 8562727).*

(*) Al momento della prenotazione, gli spettatori con mobilità ridotta sono pregati di specificare se si avvalgono dell'uso della carrozzina. Al ritiro dei biglietti è necessario esibire un documento di identità e il certificato di invalidità o disabilità.

Europe Beyond Access Italia

Il TSU è partner di Europe Beyond Access Italia 2024-2027, un network di alleati (con capofila Oriente Occidente) che si interroga e discute sui temi di accessibilità e non esclusione nelle arti performative per generare consapevolezza, diffondere conoscenze ed esperienze di buone pratiche, per una maggiore partecipazione e leadership di artisti e operatori culturali con disabilità. La rete incoraggia gli stakeholder all'elaborazione di strategie e piani d'azione per abilitare la partecipazione di persone con disabilità al mondo delle arti performative garantendo, durante questo processo, una consultazione continua di persone con disabilità e delle loro organizzazioni rappresentative.

Il Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti viene costruito tra il 1854 e il 1864 su progetto dell'architetto Ireneo Aleandri, già noto per lo Sferisterio di Macerata. Sorge nel centro storico di Spoleto, sull'area dell'ex Monastero di Sant'Andrea, soppresso durante le riforme napoleoniche.

L'inaugurazione avvenne il 3 agosto 1864. Il teatro storico cittadino era in origine il Teatro Nobile, oggi Teatro Caio Melisso Carla Fendi, situato in Piazza Duomo. Tuttavia, esso era considerato inadeguato, descritto all'epoca come "sordo, di disadattata forma, angusto e composto di tavole sconnesse". Da questa insoddisfazione nacque l'iniziativa spontanea di un gruppo di cittadini, che costituirono una Società per Azioni con l'obiettivo di donare a Spoleto un teatro moderno, funzionale e di maggiore capienza. Questo carattere "dal basso" inserisce il teatro nel più ampio fenomeno socio-culturale dei condominio theatres del Centro Italia tra Sette e Ottocento (in Marche, Umbria ed Emilia Romagna): dieci teatri accomunati da un modello gestionale analogo, iscritti collettivamente, da quest'anno, nella Lista del Patrimonio mondiale UNESCO, con il titolo: "The System of Italian-Style Condominio Theatres of the 18th and 19th Centuries in Central Italy" (Il sistema dei teatri condominiali all'italiana nell'Italia centrale per il XVIII e XIX secolo).

Il Teatro Nuovo si presenta come un classico teatro all'italiana, con sala a ferro di cavallo, platea e quattro ordini di palchi, per una capienza complessiva di 710 posti, che ne fa uno dei teatri storici più grandi dell'Umbria. Le decorazioni interne furono affidate a rinomati artisti: Luigi Masella per stucchi e dorature, Pietro Recanatini per le scene, Carlo Bazzani per il cosiddetto "comodino" e, in particolare, Francesco Coghetti per il sipario storico. Quest'ultimo raffigura un episodio leggendario della storia locale: la cacciata di Annibale da Spoleto, quando gli abitanti della città versarono olio bollente sulle truppe cartaginesi. Recentemente restaurato (tra il 2023 e il 2025) grazie a una donazione privata e al cofinanziamento del Comune, il sipario è stato ricollocato a giugno 2024. Il progetto ha ottenuto un importante riconoscimento nel concorso nazionale Art Bonus 2025.

All'interno del complesso si trova anche la Sala XVII Settembre, costruita in contemporanea al teatro ma inizialmente rimasta incompiuta per mancanza di fondi. Solo nel 1910, in occasione del cinquantenario della liberazione di Spoleto dalla dominazione pontificia (17 settembre 1860), si procedette al completamento e alla decorazione della sala, affidata all'architetto Cesare Bazzani. Le pareti ospitano le opere pittoriche di Giovanni Costantini.

Nel corso del Novecento, il Teatro Nuovo ha svolto un ruolo centrale

nella vita culturale spoletina. Nel 1947 ospitò la prima Stagione Lirica dello Sperimentale “Adriano Belli” e, a partire dal 1958, divenne uno dei palcoscenici principali del Festival dei Due Mondi, fondato dal compositore italo-americano Gian Carlo Menotti. Dal 2010 il teatro porta ufficialmente il suo nome.

Dal 1993, il Comune di Spoleto è socio fondatore del Teatro Stabile dell’Umbria, e ogni anno il Teatro Nuovo ospita la Stagione di prosa e danza curata dallo Stabile. Grazie anche a questa sinergia, la struttura si conferma come presidio culturale permanente, in dialogo con la scena teatrale nazionale e internazionale.

Dopo una lunga chiusura per lavori di restauro e messa in sicurezza tra il 2004 e il 2007, il teatro è stato reso completamente accessibile, anche grazie al collegamento meccanizzato con il parcheggio della Posterna, che ne facilita la fruizione al pubblico.





La storia del Teatro Caio Melisso Carla Fendi risale al Cinquecento, in quell'epoca il sito che oggi ospita il teatro era un vasto spazio tra la Cattedrale e il Palazzo della Manna d'Oro, rimasto incompiuto a causa dell'abbandono del progetto di costruzione del Palazzo della Signoria. Sebbene non fosse destinato a scopi teatrali, nel 1660 l'area venne utilizzata come uno "stanzone per le pubbliche commedie", segno dell'inizio di un legame tra il luogo e la tradizione teatrale della città. Il teatro divenne operativo nel 1668 e fu uno dei primi teatri all'italiana a presentare una struttura a palchetti, con ben quattro ordini, rendendolo uno dei più antichi esempi in Italia.

Chiamato inizialmente Teatro della Rosa e poi Nobile Teatro, l'edificio fu oggetto di numerosi interventi di rinnovamento nel corso dei secoli. Nel 1751, per esempio, fu arricchito con magnifiche decorazioni pittoriche e nuovi sipari, e l'opera di Metastasio, *Ipermestra*, fu musicata appositamente per il teatro da Niccolò Jommelli. La scena teatrale di Spoleto conobbe momenti di grande prestigio, con artisti come Rossini, che nel 1817 partecipò come suonatore di contrabbasso a una rappresentazione de *L'Italiana in Algeri*. Tuttavia, l'euforia culturale dell'epoca fu seguita da un periodo di decadenza: nel 1819 alcune delle magnifiche decorazioni settecentesche furono danneggiate o trafugate, segnando una fase di forte crisi per il teatro.

Nel 1853, il teatro fu addirittura oggetto di tentativi di incendio da parte dei cittadini, che lo consideravano ormai inadeguato rispetto alle nuove esigenze culturali della città. L'inaugurazione del Teatro Nuovo nel 1864 sancì il definitivo declino del Nobile Teatro, che venne poi abbandonato. Fu solo nel 1877 che il Comune di Spoleto decise di ristrutturarlo, affidando il progetto all'architetto Giovanni Montiroli. Il restauro, completato nel 1880, portò a una trasformazione radicale dell'edificio, che venne ribattezzato Teatro Caio Melisso in onore di Caio Melisso, uno scrittore e commediografo spoletino amico di Mecenate, il cui nome era legato alla cultura classica dell'epoca romana.

Dopo un periodo di ulteriore declino, dovuto alla progressiva perdita di interesse per le sue strutture, il teatro fu riaperto nel 1958, grazie a un nuovo restauro ad opera dell'architetto Roberto De Luca. Questo restauro coincise con il ritorno del teatro nel circuito internazionale, come sede principale del Festival dei Due Mondi, grazie all'interessamento di Gian Carlo Menotti.

Nel corso degli anni successivi, il teatro continuò ad essere una pietra miliare per la cultura spoletina, ma fu nel 2010 che il teatro entrò in una nuova fase di rinascita, grazie al progetto della Fondazione Carla Fendi,

che si occupò di un altro restauro fondamentale. Tra il 2011 e il 2012 furono realizzati numerosi interventi di recupero, come il restauro del foyer, del sipario ottocentesco e della scenografia di Domenico Bruschi. Altri lavori seguirono tra il 2013 e il 2015, con il recupero di dettagli storici come i fregi originali e il consolidamento strutturale, rendendo il teatro non solo un luogo di grande valore storico, ma anche perfettamente adeguato agli standard moderni.

Nel 2024, il Comune di Spoleto ha ufficialmente intitolato il teatro a Carla Fendi, riconoscendo il ruolo della Fondazione Carla Fendi come fondamentale nel restauro e nella valorizzazione della struttura, un intervento che ha restituito al teatro il suo splendore.





Info utili

Info utili

Botteghino Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti

T 0743 222647, via Vaita S.Andrea 20

Il giorno dello spettacolo dalle 17:00 per gli spettacoli delle 20:45 e dalle 15:00 per gli spettacoli delle 17:00.

Botteghino Teatro Caio Melisso Carla Fendi

T 0743 222209, piazza del Duomo 4

Il giorno dello spettacolo dalle 17:00.

Parcheggio Posterna

La comodità di andare a teatro con il tapis roulant, in pochi minuti.

Tutto esaurito

È possibile che la sera stessa dello spettacolo la biglietteria metta in vendita eventuali posti resi liberi. Verrà creata una lista d'attesa in presenza al Botteghino del teatro, a partire da un'ora prima dell'inizio dello spettacolo.

Rimborsi e sostituzioni

I biglietti acquistati non possono essere annullati o rimborsati. In caso di annullamento dell'evento si avrà diritto al rimborso con esclusione di eventuali costi di commissioni bancarie o di servizi di acquisto online.

Sconti a teatro

(riservato agli abbonati)

Gli abbonati hanno diritto all'acquisto del biglietto a prezzo ridotto per tutti gli spettacoli delle Stagioni del TSU.

Bonus MIM/MIC

Presso tutti i botteghini del TSU è spendibile la Carta del Docente, la Carta della Cultura giovani e la Carta del merito.

Prenotazioni

I biglietti prenotati tramite il Botteghino Telefonico Regionale (075 57542222, lun-sab 17:00-20:00) dovranno essere ritirati entro mezz'ora dall'inizio dello spettacolo.

Art Bonus

Sostieni il teatro con l'Art Bonus

L'Art Bonus è un'agevolazione fiscale che ti permette di sostenere il Teatro Stabile dell'Umbria e ottenere un credito d'imposta pari al 65% dell'importo donato.

Possono contribuire cittadini, imprese ed enti. La procedura è semplice: la donazione avviene tramite bonifico bancario. La ricevuta va conservata e presentata nella dichiarazione dei redditi per accedere al beneficio fiscale.

Beneficiario
IBAN
Causale

Teatro Stabile dell'Umbria
IT86M0100503000000000023110
Art Bonus - Teatro Stabile dell'Umbria - Codice fiscale o P. Iva donatore -
Sostegno attività

Per saperne di più visita il sito artbonus.gov.it o contattaci all'indirizzo
artbonus@teatrostabile.umbria.it

Botteghino telefonico regionale

T 075 57542222

attivo dal lunedì al sabato, ore 17:00-20:00
(esclusi festivi)

Comune di Spoleto - Assessorato alla Valorizzazione delle
culture, della qualità e della bellezza della Città e del territorio
Palazzetto Ancaiani - Largo Francesco Possenti n. 4
cultura@comune.spoleto.pg.it - info@iat.spoleto.pg.it
T 0743 218620/615 - comune.spoleto.pg.it/turismoecultura

Per informazioni aggiornate su tutte le nostre attività visita il sito teatrostabile.umbria.it. Iscriviti alla newsletter settimanale sul sito o lascia il tuo indirizzo e-mail al Botteghino del teatro. Segui i nostri canali social: Facebook, Instagram, YouTube. TSU Whatsapp è il canale dedicato all'invio di promozioni, per iscriverti vai alla pagina contatti sul sito e segui le indicazioni.

soci fondatori



soci sostenitori



con il sostegno



con il patrocinio



si ringrazia



collaborazioni per la Stagione 26-27 di Spoleto



Soci fondatori
 Regione Umbria
 Comune di Perugia
 Comune di Terni
 Comune di Foligno
 Comune di Spoleto
 Comune di Gubbio
 Comune di Narni
 Soci sostenitori
 Fondazione Brunello e Federica Cucinelli
 UNIPG - Università degli Studi di Perugia
 Consiglio di amministrazione
 Brunello Cucinelli (Presidente)
 Chiara Coricelli (Vice Presidente)
 Andrea Cernicchi
 Danilo Sergio Pirro
 Roberto Rosati
 Direttore
 Nino Marino
 Produzione
 Sabrina Calzuola
 Chiara Gallazzi
 Programmazione
 Bianca Maria Ragni (prosa)
 Marco Betti (danza)
 Patrizia Mainiero (organizzazione)
 Patrizia Merli (segreteria)
 Distribuzione e segreteria di direzione
 Stefano Salerno
 Assistente progetto artistico
 Brunella Giolivo
 Coordinamento tecnico
 Gianni Bernacchia
 Ufficio stampa
 Federica Cesarini
 Comunicazione e promozione
 Giulia Ferranti
 Diana Da Rin
 Amministrazione
 Carlo Formica
 Claudia Marfori
 Maria Massini
 Ufficio del personale
 Stefania Chiavini
 Biglietteria
 Mattia Chiecchi

Progetto grafico e identità visiva
 Due Studio
 Coordinamento, redazione testi e impaginazione
 TSU
 Foto di copertina e teatri
 Pier Nicola Bruno
 Testi composti in
 Suisse Works,
 Suisse Int'l Condensed
 Carta
 Munken Lynx 100 g/m²
 Stampa
 Graphic Masters Srl
 settembre 2026, suscettibile di modifiche

Questo prodotto è realizzato con materiale proveniente da foreste gestite in modo responsabile e da fonti controllate, secondo gli standard FSC®. Ti invitiamo a conservarlo e, quando non ti servirà più, a riciclarlo correttamente.

Comune di Spoleto
 Sindaco Andrea Sisti Assessore alla Cultura Danilo Chiodetti
 Dipartimento Cultura
 Dirigente Roberta Farinelli Responsabile del procedimento Sara Chiapperi Responsabile di Sala Stefano Simoneschi
 Responsabile del servizio Maria Stovali Biglietteria Carla Cianchettini



Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti
Teatro Caio Melisso Carla Fendi